

Ricerca Ipsos-Fondazione Barilla

Ragazzi non mangiamoci il pianeta

di Elisa Poli

Un'indagine su 800 giovani italiani (fra i 14 e i 27 anni) per sondare la consapevolezza alimentare e il suo impatto sulla salute e sulle risorse Più della metà del campione non conosce gli Obiettivi dell'Onu

Domani è un altro #FridaysforFuture, giorno di “sciopero ambientale”, per la Green Nation. E se oggi si parla sempre più, grazie alla mediatica Greta Thunberg, del rapporto dei ragazzi con il cambiamento climatico, basta guardare più avanti, ma non troppo, per arrivare al 2030: anno in cui gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals) dovranno essere raggiunti.

Buona notizia, quindi, i giovani sono informati e agguerriti per la conquista di un futuro sostenibile? Non è proprio così.

La ricerca Ipsos commissionata da Fondazione Barilla “I giovani, gli SDGs e il cibo” – presentata ieri mattina nella sala Aldo Moro del Miur a Roma – ha coinvolto 800 ragazzi italiani fra i 14 e i 27 anni, indagandone la consapevolezza su temi quali l'alimentazione e la produzione di cibo e il loro impatto nel raggiungimento dei SDGs. I risultati sono interessanti, anzi sorprendenti.

Se un teenager su quattro ha infatti aderito a FridaysforFuture e circa sei su dieci ne condividono i messaggi, solo quattro intervistati su dieci sembrano conoscere il significato della parola sostenibilità. La conoscenza aumenta con la crescita (dal 29 per cento tra i 14-15enni si arriva al 52 per cento dei 24-27enni), con il grado di istruzione e con il tenore di vita della famiglia. In ogni caso i ragazzi tendono a mettere la sostenibilità in relazione soprattutto all'ambiente, e meno all'economia (13 per cento), alla società o all'alimentazione (entrambe le voci si attestano al 9 per cento).

«Questo focus sui ragazzi è importantissimo», racconta Enrico Giovannini, fondatore e portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), «perché coinvolge una categoria fondamentale del domani e del presente. I giovani non sono un universo omogeneo: come vediamo, anche l'età e l'educazione contano. E, soprattutto – proprio come gli adulti – non sempre gli intervistati riescono a “unire i puntini”: ovvero a capire che l'alimentazione è legata all'inquinamento climatico, che dipende dalle condizioni economiche e che le disuguaglianze passano attraverso fenomeni sociali, economici, ambientali».

Più di metà del campione non conosce gli Obiettivi di Agenda 2030, documento con valore universale, firmato nel 2015 alle Nazioni Unite da 150 leader internazionali. Eppure i principi del “Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo”, “Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile”, “Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età”, per citare solo i primi tre dei diciassette punti sintetici, parlano chiaro.

Anche se «i 17 SDGs sono obiettivamente poco noti», spiega Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos, «quando sono raccontati possono innescare un forte coinvolgimento personale. E lo spazio per la crescita di comportamenti virtuosi è ampio: dall'attenzione allo spreco, al modo di trasporto e d'imballaggio degli alimenti, alla scelta di consumare determinati cibi».

Agire attraverso le proprie scelte alimentari è un modo per diventare sostenibili a tutto tondo e più sani: «Solo due giovani su cinque conoscono la dieta mediterranea, famosa ormai per il suo ruolo nel mantenimento della salute e nella prevenzione di malattie croniche », afferma Giuseppe Valditara, capo dipartimento per la Formazione Superiore e per la Ricerca del Miur. «Va benissimo parlare di lotta allo spreco: buttare del cibo è inaccettabile, tanto più che oggi è possibile, con un brevetto come quello presentato all’It di Genova, trasformare gli scarti della verdura in una bio-plastica più dura e meno costosa della plastica derivata da petrolio. Ma anche i cibi a km0 vanno raccontati ai ragazzi, forti del fatto che il settore agroalimentare italiano è di primissimo livello » aggiunge Valditara, che conclude: «Agendo nel sistema scolastico possiamo combattere le malattie e favorire la sostenibilità ». E in effetti per molti dei più giovani (56 per cento dei 14-19enni) è la scuola a dover colmare lacune come quella sui SDGs.

Un ulteriore punto critico. Per la maggior parte degli intervistati spetterà alle generazioni future rispettare e raggiungere gli Obiettivi: «Si tende spesso a demandare al domani. È il livello di coinvolgimento personale che fa la differenza, perciò scuola, istituzioni, media e famiglia devono non solo informare, ma anche stimolare la riflessione e aiutare a tradurla in comportamenti quotidiani», conclude Nando Pagnoncelli.

Che squilli presto, quindi, la campanella della lezione di sostenibilità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimmi cosa ti piace Il progetto Daily Bread di Gregg Segal, realizzato per il “Time” e vincitore del Food Sustainability Media Award by BCFN e TRF nel 2018, ritrae 20 ragazzi di Paesi diversi con i cibi che sono abituati a mangiare più spesso, mostrando gli effetti della globalizzazione In alto, da sinistra Chetan (Mumbai) e Amelia (Catania). Accanto da sinistra, Altaf (Kuala Lumpur), Bradley (Los Angeles), e Greta (Amburgo)